

IL CASO

L'attacco della Fondazione **Gimbe**: stranezze sui tamponi pur di riaprire, i conti non tornano
Il Pirellone: «Noi sempre stati trasparenti, ogni giorno inviamo tutto all'Iss: vi quereliamo»

In Lombardia è la guerra dei dati «La Regione aggiusta i numeri»

Chiara Baldi / MILANO

La guerra dei numeri in Lombardia non si placa. Se in queste settimane decine di virologi hanno denunciato l'inconsistenza dei dati perché sottostimati, ieri la Fondazione Gimbe ha detto in modo inequivocabile che Regione Lombardia farebbe dei «magheggi sui numeri» e pertanto la mobilità tra regioni dopo il 3 giugno per i lombardi non sarebbe possibile. In una intervista a *Radio24*, il presidente **Nino Cartabellotta**, rispondendo alla domanda se le Regioni «aggiustano» i dati, ha spiegato che «c'è il ragionevole sospetto che sia così: in Lombardia si sono verificate troppe stranezze in questi tre mesi». E la Regione ha risposto con una querela. «Un atto inevitabile – si legge in una nota del Pirellone – accuse intollerabili e prive di ogni fondamento per le quali il presidente di **Gimbe**

dovrà rispondere personalmente. I nostri dati vengono trasmessi quotidianamente e con la massima trasparenza all'Istituto Superiore Sanità». E l'ex presidente Roberto Maroni bolla le accuse come «falsità gravi e offensive».

Eppure, dopo qualche giorno di tiepido entusiasmo per un trend che pareva essere in calo, ieri i dati lombardi hanno confermato una risalita iniziata due giorni fa. In ventiquattrore sono stati 382 i contagiati in più, su un totale di 15.507 tamponi effettuati, con un rapporto quindi del 2,5 per cento (contro l'1,7 di martedì). Dal 21 febbraio si sono infettate 88.183 persone. E ne sono morte 15.974, di cui 20 mercoledì e comunicati ieri. Numeri che per il presidente Attilio Fontana sono «estremamente positivi, in miglioramento rispetto alle precedenti stime».

Una considerazione che ovviamente non trova concorde proprio Cartabellotta, secondo cui «è evidente che i casi sommersi siano 10-20 volte quelli esistenti». Il problema sarebbe nel

numero di tamponi, che in Lombardia per molte settimane è stato basso, per alzarsi poi fino a raggiungere picchi di 12-15mila al giorno, ma in modo piuttosto altalenante, con giorni in cui se ne tornavano a fare meno della metà: «Se non vado a identificare i positivi al virus – ha spiegato Cartabellotta – a tracciare e isolarli, questi continuano a girare e contagiare. È un cane che si morde la coda: da una parte non si vogliono fare troppi tamponi per evitare di mettere sul piatto troppi casi, dall'altro non identificandoli si alimenta il contagio tanto che negli ultimi 23 giorni, dal 4 al 27 maggio, la Lombardia ha il 6 per cento di tamponi diagnostici positivi, e sottolinea «diagnostici» perché se mettiamo al denominatore tutti i tamponi fatti è chiaro che questa percentuale artificialmente scende. La Liguria è al 5,8 per cento, il Piemonte al 3,8». Insomma, in Lombardia «non si sta effettuando un'attività di testing adeguata».

Ma se per Fontana i nume-

ri consentono una riapertura anche nella regione più colpita – «sono molto confidente sul provvedimento che verrà emanato dal Governo e sono convinto che dal 3 giugno i lombardi saranno liberi di circolare in tutta Italia» – , così non la pensano alla Fondazione **Gimbe**: «La Lombardia – spiegano – sarà quella che uscirà per ultima da questa tragedia, perché se si chiude troppo tardi e si vuole riaprire troppo presto, e si combinano anche dei magheggi sui numeri, allora è ovvio che la volontà politica non è quella di dominare l'epidemia ma è quella di ripartire al più presto con tutte le attività. Questo non lascia tranquilli». —



Peso: 59%



Galleria Vittorio Emanuele II a Milano. Sotto Nino Cartabellotta del Gimbe e il presidente lombardo Fontana



Peso:59%